



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



La Regola O.f.S.
La forma di vita:
**Il dovere di collaborare con Dio e con gli
uomini: la grazia del lavoro**
Art. 16

Compieta del Giovedì

Regola O.f.S. Articolo 16

Reputino il lavoro come dono e come partecipazione alla creazione, redenzione e servizio dalla comunità umana.

Dal Testamento di San Francesco (FF 119)

¹¹⁹ Ed io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare; e voglio fermamente che tutti gli altri frati lavorino di un lavoro quale si conviene all'onestà. Coloro che non sanno, imparino, non per la cupidigia di ricevere la ricompensa del lavoro, ma per dare l'esempio e tener lontano l'ozio.

Dalla Regola Bollata: DEL MODO DI LAVORARE (FF 88)

⁸⁸ Quei frati ai quali il Signore ha concesso la grazia di lavorare, lavorino con fedeltà e con devozione così che, allontanato l'ozio, nemico dell'anima, non spengano lo spirito della santa orazione e devozione, al quale devono servire tutte le altre cose temporali. Come ricompensa del lavoro ricevano le cose necessarie al corpo, per sé e per i loro fratelli, eccetto denari o pecunia, e questo umilmente, come conviene a servi di Dio e a seguaci della santissima povertà.

Dalla vita seconda di Tommaso da Celano (FF 745)

⁷⁴⁵ Quanto ai fannulloni, che non si applicano con impegno ad alcun lavoro, diceva che sono destinati ad essere *rigettati dalla bocca del Signore*. Nessun ozioso poteva comparire alla sua presenza, senza essere da lui biasimato aspramente. In realtà egli, modello di ogni perfezione, faticava e lavorava con le sue mani, preoccupato di non perdere un attimo di quel dono preziosissimo che è il tempo.

«Voglio--disse una volta--che tutti i miei frati lavorino e stiano occupati, e chi non sa impari qualche mestiere». E eccone il motivo: «Affinché--continuava--siano meno di peso agli uomini, e nell'ozio la lingua o il cuore non vadano vagando tra cose illecite ».

Il guadagno poi o la mercede del lavoro, non lo lasciava all'arbitrio di chi lavorava, ma del guardiano o della famiglia religiosa.

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

Spunti per la riflessione nel sottogruppo:

- Art. 16: il lavoro luogo di santificazione della nostra vita
- Mediante il lavoro l'uomo è chiamato a servire Dio
- La novità della visione di Francesco del lavoro
- Condanna e rifiuto dell'ozio
- Fedeltà, responsabilità, diligenza e competenza
- Il "Modo" di lavorare di Francesco

ART. 16 IL LAVORO, LUOGO DI SANTIFICAZIONE

L'ambito nel quale i francescani secolari esercitano massimamente la loro indole secolare è il lavoro. Essendo implicato nelle realtà terrestri è naturale che il lavoro occupi un posto di rilievo nella vita del francescano secolare: assorbe la maggior parte del tempo della sua giornata e, quando manca, crea seri problemi e può essere causa di situazioni drammatiche.

La Regola ci invita a considerare il lavoro come *"dono e come partecipazione alla creazione, redenzione e servizio della comunità umana"*.

Le parole della Regola ci introducono al senso del lavoro nella visione francescana secolare: il lavoro è il *"luogo"* in cui l'uomo può incontrarsi con Dio e attuare il suo ritorno a Lui. Il lavoro dunque non solo nel suo orizzonte sociale, sindacale, politico ed economico, ma in quello religioso. Pur interessandosi agli aspetti sociali ed economici del lavoro, il cristiano non si ferma a questi. Egli cerca il senso ultimo in ordine alla propria salvezza, cioè al proprio rapporto con Dio, dal quale sa di venire e al quale vuole ritornare.

Nella nostra esperienza quotidiana, il lavoro, fonte di fatica, di situazioni di ingiustizia, di sfruttamento, di oppressione, di invidia, di lotte, di precarietà, che a loro volta generano frustrazioni e violenza, sembra piuttosto un luogo dal quale Dio è lontano, un luogo dove Dio è dimenticato, offeso, rifiutato. Se il cristiano non è portato a vedervi la presenza di Dio, il lavoro sembra un luogo di perdizione, non di santificazione, dal momento che, con questa espressione, si vuole indicare che in esso è presente e operante lo Spirito che santifica e salva l'uomo, e che l'uomo, mediante esso, può compiere un cammino di conversione e di ritorno a Dio.

Le parole della Regola contengono la ragione ultima per vedere nel lavoro la presenza operante di Dio: nel lavoro l'uomo può veramente incontrare Dio, può conseguire la salvezza, perchè Dio si è fatto uomo ed ha assunto la nostra condizione umana, segnata dalla fatica del lavoro; e nella fatica del lavoro l'uomo trova il *"Dio nascosto"*, partecipa della sua sofferenza e della sua croce e quindi entra nella comunione di vita con Lui, nella sua beatitudine.

IL LAVORO COME OPERA DELL'UOMO

Le attività dell'uomo sono molteplici, ma soltanto alcune possono essere chiamate *"lavoro"*: quelle mediante le quali l'uomo e il genere umano soggiogano la terra. Dalla Genesi vediamo come Dio fin dall'inizio affida all'uomo il compito di dominare e soggiogare la terra: *"Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino dell'Ede, perchè lo coltivasse e lo custodisse"*.

Il lavoro è l'opera con la quale l'uomo risponde alla sua vocazione originaria di collaboratore all'opera del Creatore

Il lavoro è un bene dell'uomo – è un bene della sua umanità – perchè mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura, ma anche realizza se stesso come uomo, ed anzi, in un certo senso, diventa più uomo. Quindi, o il lavoro diventa espressione di tutto l'uomo e collabora sempre più alla sua umanizzazione, nel senso che ne salvaguarda la dignità ed è al servizio del suo bene, o non è lavoro. Queste condizioni e finalità sono qualificanti; fuori di esse il lavoro perde la sua dignità, è disumano, e perciò si rivolge contro l'uomo stesso.

MEDIANTE IL LAVORO L'UOMO E' CHIAMATO A SERVIRE DIO

Abbiamo sinora evidenziato due connotazioni fondamentali del lavoro: esso è una attività umana ordinata al dominio del mondo e alla costruzione dell'uomo.

Ma che cosa ha a che fare questa attività con la santificazione dell'uomo?

La nostra domanda va ad interessare il rapporto tra il lavoro e il servizio a Dio.

Chi giudica il lavoro sul metro di schemi ascetici ne parla in maniera moralistica, soffermandosi sulla sua componente di fatica, disagio, sacrificio, per arrivare ad esortare alla pazienza, ad accettare tutto come mortificazione meritoria per la conquista del paradiso. In sostanza quella visione è riduttiva e insufficiente, perchè non riconoscendo la dignità del lavoro, ne fa solo un'occasione per procurarsi dei meriti. Ma il valore salvifico del lavoro è ben altro.

Altri invece relegano il lavoro su un terreno neutro, partendo da una determinata interpretazione del versetto di Matteo "*Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio*": questi tendono ad emancipare dalla sfera di Dio tutto ciò che è di pertinenza dell'uomo, per arrivare a concludere che, nel campo delle competenze e delle attività umane, tutto è estraneo al discorso della salvezza e Dio non ha nulla da dire. Questa visione proviene dalla spaccatura (dualismo), nella nostra cultura, tra il mondo del sacro e quello del profano, per cui la fede viene relegata nell'ambito ecclesiastico, o in quello privato, e quindi valutata inconsistente ai fini della vita sociale. Ora questa frattura può portare nella vita cristiana solo a due conclusioni apparentemente opposte, ma eguali nella sostanza:

Allo spiritualismo, che si esprime nella "*fuga dal mondo*" e nella condanna di tutto ciò che è secolare o mondano;

Al materialismo, o al secolarismo, che rigetta ogni pretesa di Dio sulla vita dell'uomo, sino a ridurre Dio ad una parola senza senso.

La nostra fede, invece, ci fa superare e rifiutare ogni dualismo, perchè crediamo che Dio, nella sua infinita sapienza, non solo ha creato il mondo, ma lo ha anche redento, assumendo in Cristo la nostra natura e condizione umana; in Cristo ogni creatura è unita al suo creatore e manifesta la verità secondo la quale tutto ciò che Dio ha creato è veramente "*cosa buona*": non c'è alcuna separazione o contrapposizione tra materia e spirito, tra attività materiali e attività spirituali. Perciò l'attività lavorativa dell'uomo, con la quale egli trasforma il mondo (in quanto collaboratore dell'azione creatrice di Dio) e costruisce se stesso (obbedendo alla vocazione originaria del Creatore) non solo non è estranea, ma entra a pieno diritto nel cammino di santificazione dell'uomo.

Quindi, il lavoro deve costituire il "*luogo*" ed il "*tempo*" d'incontro con Dio: un mezzo efficace di purificazione, conversione, di elevazione, di redenzione e di testimonianza. E' la "*vigna*" nella quale il Signore lo invia ad operare. Ogni volta che si avvierà al posto di lavoro si sentirà perciò "*investito*" da Dio: "*Va anche tu nella mia vigna e ti darò ciò che è giusto*" (Mt 20, 1-16). Allora il lavoro diventa dialogo con Dio. E il dialogo è preghiera vera; è il colloquio del figlio con il Padre. Nel lavoro è tutto il suo essere che dialoga con Dio e non solo con la bocca. In questa maniera il lavoro si trasforma in altare sul quale offriamo a Dio il meglio di noi stessi: le nostre capacità, la nostra intelligenza, l'inventiva, le nostre energie spirituali e fisiche. A gloria di Dio e a vantaggio dei fratelli.

LA NOVITA' DELLA VISIONE FRANCESCANA DEL LAVORO

Sicuramente l'epoca di Francesco disprezzava il lavoro, ritenuto una attività servile; coloro che avevano un qualche privilegio o nobiltà non lavoravano, facevano le guerre. Ecco allora prorompente la novità di Francesco: il lavoro è dentro l'uomo stesso e lo trasforma. Tutti i suoi riferimenti al lavoro sono un'indicazione, un'esortazione, un'ammonizione a lavorare di un lavoro che trasformi ed armonizzi l'uomo. Il fine del

lavoro non è il prodotto, l'opera compiuta, nè il salario, ma è la realizzazione di un uomo nuovo, che proprio nel lavoro si autorealizza fino a raggiungere la sua maturità e compiutezza. Tutto questo processo di elaborazione di se stessi nella vita, e solo questo, era per Francesco l'oggetto del lavoro. E' curioso come nei suoi Scritti, dove si riferiva al lavoro, egli non abbia mai specificato i lavori. Anche la sua vita era curiosa nei confronti del lavoro. Restaura 3 chiese: no muratore, cura i lebbrosi: no medico; predicò: no predicatore; riordinò le chiese: no sagrestano; ammansì il lupo: no domatore; andò tra i mussulmani: no missionario. Tutti questi lavori sembrano dei momenti di passaggio, operati di continuo in se stesso per raggiungere quell'armonia di corpo e di anima (che è il vero problema dell'esistere), per esprimere quell'ideale che è l'umanizzazione della natura e la naturalizzazione dell'uomo. Infatti Francesco ha umanizzato il lupo, il creato: ha realizzato quell'armonia tra l'uomo e il creato. E' in questa pacificazione tra corpo e spirito, è in questa armonia che Dio pone la sua abitazione e si fa presente all'uomo e al mondo, e questi si incontrano con Lui. In altri termini, ciò significa che qui si realizza la santità.

Francesco, in definitiva, mediante il lavoro chiamava il corpo a servire Dio. E il risultato di questa armonia creata attraverso il lavoro, nel quale corpo e spirito confluiscono, realizzata nel duro cammino quotidiano, è quella gioia, quella letizia di cui parlava Francesco.

CONDANNA E RIFIUTO DELL'OZIO

Se il lavoro è nell'uomo e mira alla sua trasformazione, alla sua crescita, il primo ostacolo che bisogna eliminare è l'ozio, quale negazione stessa del lavoro. Passo del Celano che testimonia come Francesco non potesse sopportare la vista di un ozioso: 745 – 1093

Il dovere di rifuggire l'ozio è un dovere assoluto per chi vuole essere un vero servo di Dio: bisogna continuamente insistere nella preghiera e nell'operare santamente; non c'è altra possibilità, perchè altrimenti si cade nell'ozio, che è il nemico dell'anima ed impedisce di divenire veri servi di Dio. Preghiera e lavoro sono dunque accomunati nella lotta all'ozio.

IL PROCLAMA FRANCESCANO DEL LAVORO – FF119-120

Concezione del lavoro nuova per quel tempo: il valore del lavoro non si ha solo nell'operare dello spirito, ma anche nel coinvolgimento del corpo: *"lavoravo con le mie mani"*

- il valore del lavoro è tale che tutti debbono lavorare;
- se qualcuno non sa, impari; come Francesco lavorava e voleva lavorare, così gli altri sono chiamati al lavoro, per offrirsi a loro volta come esempio o modello di impegno al lavoro per tutti gli uomini;
- il motivo del lavoro non è il suo prezzo

Abbiamo rilevato come il lavoro sia visto anzitutto come impegno per la crescita e il perfezionamento quotidiano di tutto l'uomo. Questa visione potrebbe indurre a concludere che il lavoro sia fine a se stesso, che basti compiere un qualsiasi lavoro perchè l'uomo possa autorealizzarsi. Ma non è così perchè Francesco non proclamò mai il lavoro come valore supremo ed autonomo, il lavoro per il lavoro; il lavoro che Francesco esigeva doveva essere onesto: pertanto è l'onestà che qualifica il valore del lavoro; inoltre egli dava indicazioni anche sul modo di lavorare: *"Lavorino con fedeltà e devozione"*: solo lavorando in questo modo si poteva rispondere e adempiere il compito del lavoro.

Ciò significa che non esiste solo il diritto al lavoro, ma anche il dovere di lavorare. La grazia del lavoro va valorizzata lavorando con fedeltà, responsabilità, diligenza e competenza.

Alla luce di questa fedeltà al *"datore della grazia di lavorare"*, cioè a Dio, per il francescano secolare sono inconcepibili e inammissibili l'assenteismo ingiustificato, la resa produttiva volutamente scarsa, l'inefficienza e l'incompetenza volontaria. Sono PECCATI

Quindi Francesco, per quanto esigesse l'impegno al lavoro, non riconosce al lavoro un valore fine a se stesso: il lavoro doveva essere buono e onesto, non causa di scandalo per

il prossimo e pregiudicare la salvezza dell'uomo. Inoltre egli comandava di lavorare con fedeltà e devozione.

Dunque, egli pose chiaramente quale criterio oggettivo che qualifica il lavoro non l'utilità nè il piacere, ma la sua onestà; e quale criterio soggettivo il lavorare con fedeltà e devozione.

Ora però ci chiediamo: quali sono i lavori onesti? Con quale criterio viene giudicato come onesto un lavoro e come disonesto un altro?

Francesco offrì una chiara indicazione laddove parlando di quei frati che si trovavano presso altri a servire o a lavorare. Dava queste indicazioni: non siano nè amministratori, nè cancellieri, nè direttori di personale. Il senso di queste proibizioni è offerto dalle parole: ma siano minori e soggetti a tutti. La minorità è il criterio che giudica dell'onestà del lavoro. Un lavoro che genera potere o ne è espressione, non è un lavoro onesto per un francescano chiamato ad essere minore e suddito nella società e nella chiesa.

Sicuramente la chiave di lettura di quanto abbiamo detto e che continueremo a vedere prossimamente sta forse nel titolo del Capitolo della sua Regola: *"Del modo di lavorare"*.

Questo titolo ci porta a fare una considerazione. Francesco è sensibile al *"modo"* nella sua Regola, parla del modo di lavorare, del modo di pregare, del modo di Come andare per il mondo, ecc. Francesco ha capito che non è tanto importante il fare le cose, ma è importante il modo in cui si fanno le cose per l'interiorità dell'uomo, per la vera crescita dell'uomo. Si tratta di un concetto importante che dobbiamo cogliere per la formazione della nostra vita. Se la nostra vita deve essere in un continuo atteggiamento di conversione, è importante per noi capire in che modo stiamo vivendo. Dobbiamo fissare la nostra attenzione sul come stiamo facendo le cose. E' dal nostro modo di lavorare, di vivere la famiglia, la giornata, gli impegni, che si rivela il nostro essere del mondo o il nostro essere di Dio; è dal nostro modo di vivere che si riconosce o non si riconosce la signoria di Dio nella nostra vita; è il modo che indica l'interiorità, il rapporto che abbiamo con Dio. Oggi il mondo ci dice che dobbiamo fare tante cose, che dobbiamo produrre, invece Cristo e Francesco ci dicono che nel lavoro noi esprimiamo noi stessi poichè rendiamo umane le cose che facciamo e diamo la nostra impronta a ciò che ci circonda, anzi proprio attraverso il lavoro possiamo essere occasione di servizio a Dio e al nostro prossimo, mezzo per la nostra santificazione.